
AL CONFINE TRA TRADUTTOLOGIA E COMPARATISTICA

Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta,
par Justyna Łukaszewicz, Universitas, Kraków 2021, 338 pp.,
ca € 8,35 (paperback), ISBN 978-83-242-3788-3.

<https://doi.org/10.19195/0557-2665.69.25>

La parola *pogranicze*, contenuta nel titolo dell'ultimo studio di Justyna Łukaszewicz, lungi dall'essere un mero termine-contenitore, divenuto di moda nel mondo accademico polacco verso la fine del secolo scorso, risulta essere la chiave di lettura più adeguata a comprendere e apprezzare la metodologia applicata dall'Autrice nel suo saggio. Di non facile traduzione in italiano, nella sua prima accezione la parola esprime il territorio geografico adiacente a una frontiera da entrambi i lati. Mentre dunque la frontiera (*granica*) è concepita, in italiano come in polacco, come una linea geometricamente priva di spessore, *pogranicze* indica, paradossalmente, un territorio spesso difficilmente delimitabile proprio perché esso si sviluppa a partire da un confine, è attraversato da un confine, ha il suo fulcro nel confine, lo contiene in sé, ma lo supera intessendo una rete di rapporti, scambi, negoziati dall'una e dall'altra parte. La traduzione italiana che più vi si avvicina è "terra / territorio / zona di frontiera". In senso traslato, dunque, il termine esprime uno spazio di transizione caratterizzato dall'osmosi tra diverse culture. In questa accezione *pogranicze* può sussistere anche in assenza di una frontiera geografica comune. Le culture, infatti, da sempre comunicano tra di loro, facendo perno su complessi sistemi di mediazione, anche in assenza di territori di immediato contatto. È questo, dunque, il primo significato del sintagma contenuto nel titolo, *pogranicze literackie* – frontiera letteraria, con il quale l'Autrice riprende un uso inaugurato da Mieczysław Klimowicz.

Tuttavia, con ciò non è esaurita la valenza programmatica della parola. A guardar bene, infatti, non è questo l'unico territorio di frontiera attraversato in questo saggio. Già a pagina 6 il lettore viene informato che il contenuto dell'opera si situa "al confine (*na pograniczu*) tra traduttologia e comparatistica". Oggetto di studio, infatti, non sono solamente le strategie traduttive di quanti, nella Polonia di re Stanislao, traducevano testi (letterari e non) provenienti dalla penisola italiana, ma anche tutto il processo di mediazione culturale messo in atto da queste traduzioni. La traduzione e l'adattamento vengono così ad essere uno strumento per lo studio dell'*imago gentium* (*imagologia*), quella branca della comparatistica che studia l'immagine che i popoli nei secoli hanno costruito di sé e degli altri. "Le traduzioni, assieme ai paratesti che le accompagnano e le presentano ai des-

tinari nella cultura d'arrivo, possono essere considerate come immagini delle opere, degli scrittori, dei generi e anche di intere letterature, create dai traduttori-trascrittori” (p. 8). Ed è proprio da questo ambito che la monografia prende le mosse, analizzando nel primo capitolo l'immagine dell'Italia e degli italiani che si evince da pubblicazioni di carattere enciclopedico, dalla stampa, dalle relazioni di viaggio e infine dall'opera di due autori illustri del tempo quale il re stesso di Polonia, Stanisław Augusto Poniatowski, e il principe dei poeti polacchi del Settecento, Ignacy Krasicki. Questo capitolo, evidentemente, non può avere la pretesa di esaurire l'argomento, ma serve solo a dipingere a campiture sommarie uno sfondo sul quale collocare le puntuali analisi contenute nei capitoli successivi.

Ci sono infine almeno altri due contesti che si lasciano efficacemente descrivere come *pogranicze*, come scrive l'Autrice nell'introduzione. Il primo di questi è il confine graduale e sfumato tra una traduzione e un adattamento, un problema che tutti gli studiosi che si siano occupati di traduzione nella prima età moderna ben conoscono. Una parte cospicua del libro è dedicata al teatro, nella fattispecie agli adattamenti delle commedie di Goldoni (secondo capitolo) e di quattro opere italiane (terzo capitolo), queste ultime uscite dalla penna del padre del teatro nazionale polacco, Wojciech Bogusławski. Il lettore meno sprovveduto non sarà sorpreso di apprendere che le strategie di traduzione di Bogusławski sono sostanzialmente ancora quelle della poetica rinascimentale e barocca: la polonizzazione (più o meno spinta) dei *realia*, l'imitazione, l'emulazione e persino, almeno in due casi (*nume* tradotto con *Boże* e *tempio* tradotto come *kościół*, cfr. p. 163), la cristianizzazione. Trattandosi di testi che dovevano funzionare sulla scena, ovvero divertire, è evidente che le strategie di assimilazione (peraltro sempre sapientemente dosate, come mostra l'Autrice, e mai applicate indiscriminatamente) sono giustificate dalla necessità di mantenere vivo il contatto con lo spettatore. È altresì vero che nell'Europa del Settecento la traduzione assimilativa o “colonizzatrice” che dir si voglia, ovvero quella volta a portare l'autore al lettore, per dirla con Schleiermacher, era la norma e la Polonia non costituiva un'eccezione. Solo nei paesi di lingua tedesca già negli ultimi decenni del Settecento si andavano ponendo le premesse per un'etica della traduzione che avrebbe anticipato la riflessione traduttologica del Novecento. E a questo proposito è significativo che sia una donna il traduttore che sembra di più presentire il concetto di ospitalità linguistica¹, ovvero quello più aperto se non proprio all'estetica della traduzione straniante, almeno a una traduzione che non cerchi di assimilare a tutti i costi lo straniero (quasi del tutto assenti le polonizzazioni). Si tratta di Marianna Maliszewska, traduttrice, tra le altre cose, del *Congresso di Citera* di Francesco Algarotti, una figura per molti aspetti ancora enigmatica.

¹ Cfr. P. Ricoeur, *Sur la traduction*, Les Belles Lettres, Paris, 2016 ; Antoine Berman, *L'épreuve de l'étranger*, Gallimard, Paris 1998 ; Idem, *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*, Seuil, Paris 1999.

L'ultimo *pogranicze*, infine, che non sfugge all'attenzione dell'Autrice è quello tra testo e paratesto (e peritesti), particolarmente significativo soprattutto nelle opere prese in considerazione negli ultimi tre capitoli del saggio, dedicati alla prosa narrativa (quarto capitolo) e giuridico-filosofica (quinto capitolo). Nei testi analizzati le premesse e le note che accompagnano le traduzioni (risalenti o meno agli autori italiani) non solo si fanno carico del compito di mediare tra i due contesti culturali, ma possono non di rado influire pesantemente sulla percezione dell'opera, deviandone radicalmente il senso. Un esempio spettacolare è costituito dal *Compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il conte Cagliostro* di Giovanni Barberi, di cui nel sesto e ultimo capitolo vengono messe a confronto la traduzione francese e quella polacca, diametralmente opposte nelle loro premesse ideologiche: quella francese, anonima, ispirata ai principi dell'Illuminismo e molto critica nei confronti dell'originale italiano, tacciato di "intolleranza ultramontana" (p. 266), quella polacca invece, opera di un sacerdote, Grzegorz Książewicz, più papalina del papa, decisamente improntata ai valori del Contro-Illuminismo, che arriva ad inasprire il giudizio già molto pesante del Barberi su un personaggio tanto controverso come Cagliostro. La cosa più interessante però è che il traduttore polacco, quando traduceva, aveva a disposizione sia la versione originale italiana che quella francese, corredata quest'ultima da un vasto apparato di note e da un *avertissement*. Il traduttore polacco ha intrecciato una polemica con quello francese (polemica nascosta al lettore che non conosca l'edizione francese), arrivando a stravolgere completamente il contenuto di alcune di queste note esplicative presenti nell'edizione francese (e non nell'originale italiano).

Ciò ci offre il destro di osservare che per molti dei testi trattati nel volume vale un contesto franco-italo-polacco che amplia ulteriormente questo "territorio di confine" facendone una frontiera triplice. Quella di tradurre testi letterari o filosofici appartenenti a culture terze non dalle lingue originali, bensì dalla loro traduzione francese (con o senza confronto con l'originale italiano) era una pratica universalmente diffusa nell'Europa del Settecento e non riguardava certamente solo le traduzioni di testi italiani. In Polonia ci sono svariati esempi illustri, forse il più celebre è il *Winkelman Polski* di Stanisław Kostka Potocki, adattamento e ampliamento in polacco della *Geschichte der Kunst des Altertums* di Winckelmann a partire dalla sua traduzione francese. Questo uso, oggi comunemente riprovato, anche se spesso ancora praticato per le traduzioni da lingue poco studiate come lo yiddish (ancora talvolta condotte sulle traduzioni inglesi), non era allora percepito come improprio. È questo un grande tema che attende ancora uno studio comparativo sistematico a livello europeo, ma saggi come il presente di Łukaszewicz ne costituiscono la necessaria premessa. Gli esempi qui analizzati sono tanto più interessanti che nella stragrande maggioranza dei casi i traduttori, pur scegliendo di tradurre dal francese, mostrano di aver attinto anche al testo originale italiano col risultato che la traduzione polacca viene ad essere in varia misura una versione autonoma, frutto di scelte consapevoli prese sulla base del confronto tra due originali distinti.

Il Settecento italiano viene tradizionalmente considerato dalla storiografia un'epoca di decadenza rispetto agli splendori dei secoli precedenti. L'Italia è ormai per l'Europa del nord quasi solo il paese del Grand Tour in cui si viene per ammirare le rovine dell'antichità e i capolavori dell'arte rinascimentale e del classicismo di primo Seicento o per presenziare all'opera. Il presente studio mostra però tutta la rigidità e i limiti di questa narrazione, pur senza mettere in discussione ovviamente il trasferimento del centro della cultura europea a Parigi. La traduzione polacca del capolavoro di Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, a soli otto anni dalla sua pubblicazione in Italia, quella del trattato *Delle virtù e de' premi* di Giacinto Dragonetti (un pensatore per lungo tempo ingiustamente dimenticato e di recente riscoperto anche in Italia²), pubblicata sette anni dopo l'originale, quella infine del monumentale trattato di Gaetano Filangieri, *La scienza della legislazione*, uscita anch'essa a stretto giro di posta rispetto all'originale italiano, mostrano quanto vigile fosse l'attenzione degli intellettuali polacchi al tutt'altro che trascurabile contributo degli illuministi italiani all'Illuminismo europeo.

In questo senso lo studio di Justyna Łukaszewicz viene a continuare idealmente il lavoro condotto da Jadwiga Miszańska e altre studiose per le epoche precedenti³, proseguendo la mappatura sistematica e ragionata di tutta l'attività di traduzione e adattamento dall'italiano al polacco nella prima età moderna e mostrando la vastità e la portata delle relazioni culturali tra i due paesi nei secoli.

Emiliano Ranocchi
Università di Udine
emiliano.ranocchi@uniud.it
 ORCID: 0000-0002-4483-4504

² Cfr. G. Dragonetti, *Delle virtù e de' premi*, a cura di Luca Clerici, con una prefazione di Luigino Bruni, Vita e Pensiero, Milano 2018.

³ Cfr. J. Miszańska, „Kolloander wierny” i „Piękna Dianeja”. *Polskie przekłady włoskich romansów barokowych*, Universitas, Kraków 2003; eadem, *Z ziemi włoskiej do Polski... Przekłady z literatury włoskiej w Polsce do końca XVIII wieku*, Collegium Columbinum, Kraków 2015; eadem, *Strategie polskich tłumaczy włoskich librett w XVIII wieku*, „Między Oryginałem a Przekładem” 19 (4), 2013, pp. 11–25; eadem, „Tragicznych igrzysk pieśń uczy nas cnoty”. *Przekłady z języka włoskiego jako źródło polskiej dramaturgii poważnej do końca XVIII wieku*, Collegium Columbinum, Kraków 2013; J. Miszańska, M. Gurgul, M. Surma-Gawłowska, M. Woźniak, *Od Dantego do Fo. Włoska poezja i dramat w Polsce (od XVI do XXI wieku)*, Collegium Columbinum, Kraków 2007; eadem, *Od Boccaccia do Eco. Włoska proza narracyjna w Polsce (od XVI do XXI wieku)*, Collegium Columbinum, Kraków 2011.